

Giovanni Boccaccio nasce nel 1313, molto probabilmente a Certaldo, presso Firenze. Il padre, giovane mercante di nome Boccaccino da Chelino, riconosce, o meglio, legittima quasi subito il figlio, ma non ne sposa la madre. Infatti, prenderà in moglie qualche anno dopo Margherita de Maldoli, dalla quale avrà un altro figlio, Francesco.

Situazioni del genere si ritrovano spesso nel medioevo e anche nel Rinascimento. Infatti, Leonardo da Vinci abitò sempre fuori dalla casa del padre, un notaio, giacché la madre era di bassa estrazione. Così come, più o meno nello stesso tempo, Ruzante, che fu partorito in campagna, in una tenuta del padre, un medico di origine milanese che aveva ingravidato una servetta di casa. Costui riconobbe il figliolo, ma subito si sposò con una **giovane** nobile di Padova. Per la sua condizione Ruzante non fu accettato mai all'università anche se il padre ne era il rettore.

Il grande architetto fiorentino Leon Battista Alberti, che a sua volta subì una mortificazione del tutto simile, diceva: «Vuoi avere un figlio di **alto** ingegno e costante volontà di farsi valere? Ingravida una **giovane** fantesca di casa e sposati ad altra donna, dalla quale avrai molti figli. Noterai che di quest'ultima covata, nessuno si mostrerà degno d'attenzione per la sua intelligenza. Ma il primo, il bastardo, quello sì ti darà **alte** soddisfazioni. Attento, però: guai se lo accoglierai nella tua casa subitamente, ché perderà ogni dote di genialità!»

Dicevamo che il padre di Giovanni aveva nome Boccaccino. Al figlio venne storpiato il nome in Boccaccio, che – strano segno della sorte – fin dai greci e dai romani era il soprannome che si dava agli attori buffoneschi della commedia satirica (Baccaccia, boccaccio e boccaccione).

Boccaccio, detto semplicemente il novellatore, scrisse un'enorme quantità di opere: dai saggi letterari, alle bucoliche, dalle elegie di gusto classico, alle ballate e soprattutto le "favole", racconti piacevoli e di sapore storico, oltre a fatti di cronaca. Sono testi scritti in latino e in volgare. Nella lingua toscana del tempo sono per esempio scritte le sue novelle. In particolare, il Decameron, che raccoglie cento racconti, fu creato nella maturità del poeta. Quasi immediatamente la pubblicazione si trovò a godere di un successo straordinario e dopo solo qualche anno i copisti, che riproducevano l'opera integrale, non riuscivano più a soddisfare le enormi richieste dei lettori. Naturalmente, con gli applauditi spuntarono in gran numero i denigratori che tempestarono di critiche il Decameron (CK critiche): "Si tratta di una raccolta di storie spesso triviali – commentavano – per di più copiate da raccolte di favole di altri autori, quasi sempre anonimi. Il più saccheggiato è senz'altro il Novellino (*insieme di scritti popolari di varia forma*)".

Boccaccio ammetteva di aver attinto da molte fonti e di aver plagiato a man bassa, ma si difendeva dichiarando: "Mi sono preoccupato di trasformare quelle conte, spesso di qualità mediocre, in scritti di un certo stile e contenuto morale, ottenendo un linguaggio – credo – molto più piacevole".

Ma i detrattori incalzavano: "**Sì, raccontala come ti pare, ma sempre di ruberia si tratta!**"

In verità, il poeta era riuscito a dare un assetto organico a tutta l'opera, ad alternare con sapienza e gusto le varie storie, e soprattutto a presentarle con uno stile rotondo e pulito, evitando le sviolate saccenti dei soliti eruditi.

E' palese che a questo scopo Giovanni Boccaccio, oltre a indirizzarsi ai classici, si sia rivolto innanzitutto a studiare e a far tesoro della straordinaria produzione dei giullari di tradizione popolare: a partire da quei fabulatori, maschi e femmine, che produssero i famosi *fabliaux*.

I *fabliaux* sono racconti, per lo più monologhi, creati a cominciare dal decimo secolo in Francia. Gli autori sono spesso chierici e anche qualche femmina di quelle che frequentavano di solito le taverne e le locande. Fra le raccolte più famose segnaliamo quella curata da Rosanna Brusegan per Einaudi. Proprio in quell'edizione ritroviamo favole satiriche di straordinaria fattura,

ideate e, soprattutto, recitate da una giullaressa della Francia medioevale. *Di quelle conte ci capiterà l'occasione di farvene conoscere qualcuna* di davvero eccezionale.

Boccaccio, seguendo l'esempio di Dante, per il quale aveva una grande ammirazione, a *sua volta raccolse* *soprattutto trascrizioni della tradizione popolare italiana, provenienti dalle varie aree culturali, a partire dalla Sicilia, fin su nel Napoletano e per arrivare al Nord, in Veneto e in Lombardia. Qui sicuramente ebbe occasione di scoprire gli scritti di fabulatori noti o anonimi di Padova e di Verona, quali il testo detto "Lamento di una sposa padovana".*

Si tratta del disperato racconto di un'ancor giovane donna il cui marito è partito alla Crociata. È da qualche anno che attende il suo ritorno, ma non vedendolo spuntare ha ormai perduto ogni speranza. Un giorno appare alla sua porta un uomo senza età, dal viso emaciato, gli abiti logori. Costui si presenta come giullare e dice di essere partito per la Guerra Santa al servizio di un nobile di Francia. Il nobile con i suoi armati è caduto prigioniero del feroce Saladino e di lui non ha più saputo nulla. Il giullare parla con fatica la lingua veneta poiché a sua volta è straniero: mezzo tedesco, mezzo croato. Vorrebbe raggiungere il suo Paese ma, ahimè, nella sua mente si è creata gran confusione: non si ricorda da che luogo sia partito e se tiene una famiglia. All'istante esplode in lacrime. Comossa la donna lo accoglie fra le sue braccia e anch'essa si scioglie in un pianto. Alla fine il senza patria viene invitato dalla sposa a dimorare da lei. Si susseguono giorni sereni e la sposa si libera dalla sua disperazione raccontando del suo amato sposo, il cavaliere perduto, mentre l'ospite sembra recuperare qualche ricordo. Ad un certo punto, mentre brindano a questa nuova amicizia, ecco che la donna si trova ad abbracciare il forestiero. Lui si alza in piedi urlando: "Ecco, lo savea! Ti se' 'na sguancia puta!

"O Deo Segnor, ti se' meo mariò tì! Tì ma' ziojad 'na trapola infame!"

Quindi inaspettata, la sposa esplode in una gran risata: "Ma tu credevi davvero che io fossi cascata nella tua commedia e che non t'avessi riconosciuto, se non altro per quel papocchio di parlata tedesca mista a croato al quale non avrebbe creduto nemmeno l'ultimo degli imbecilli! E poi quel presentarti con la viola per farmi credere d'essere un cantastorie! Di nascosto ho provato a strimpellarla, è tutta stonata da crearti i brividi. Facendo lavare i tuoi abiti poi ho ritrovato un paio d'occhiali che ho subito riconosciuto essere i tuoi. Quindi fammi il favore, prendi la tua roba e vattene fra i Croati, quello è un mondo creato apposta per te. Finalmente sono libera e felice! Sloggia da casa mia!"

"Ma ti te credea de bon che mì fuessi cascà in la tua comedia e che no te avesse reconosciut o tortolon! Ma a chi te vorseva far creder d'esser un tudesco co' quela parlata de strogoto inciucat! E po' arivar chilò con stà viola in man per farte credar un jugular cantor. Mì de nascundon gò cercà de sonarla ma l'è tutta stortonada de farte venir i sbrisoli anca sul cul! Das po' fazendo lavar i toi vestimenti co la gionta de le tò braghe gò truat un para de ogiai che gò al'inediata reconosciuo. Son tò sti vedar. A sto punto fame ol favor, cata li tò strasci e vate fra li Cruat che quel è l'è un mondo facto aposta per tì. Alfin son pur fata libera e feliz! Fora da la mi casa!

Il marito le si getta ai piedi, chiede perdono ma lei lo scalcia. Poi però alla fine i due si lanciano l'uno nelle braccia dell'altra giurando entrambi che d'ora in poi non faranno più manfrine di sorta. Lui bestemmia le Crociate e tutte le guerre di religione, salvo quelle di conquista.

Qualcuno bussava alla porta. All'unisono i due urlano: "No ghe semo per nisciun! Andit via!" Ma i botti all'uscio continuano. La donna esce quasi imprecando. Si trova davanti un giovane che chiede: "Se l'è sucedut cos'è?". "O, nient, me mariò l'è tornat, vedemose diman ala stessa ora al mismo posto de sempre".

Con la stessa chiave scenica ritroveremo una favola del Boccaccio nel Decamerone con soluzioni di svolgimento analoghe. Allo stesso modo, certamente, altri autori che il poeta toscano ha consultato sono Bescapé e Bonvesin della Riva suoi contemporanei lombardi e ancora il giullare di almeno un secolo prima detto Mattazzone da Calignano (della provincia pavese), ben conosciuto per la sua giullarata in dialetto padano sulla nascita del villano.

Mattazzone si immagina che l'uomo, ormai affrancatosi alla terra, chieda al Creatore di offrirgli un aiuto per alleggerire la fatica nel lavorare i campi e nell'accudire le bestie.

«Ho capito – esclama il Padreterno – tu mi chiedi che io ti procuri un villano».

«E chi sarebbe costui?»

«E' uno che ha sembiante di uomo, ma è più prossimo agli animali di quanto non appaia».

Così dicendo il Padreterno si fa presso a un asino che sta transitando da quelle parti, solleva il braccio e disegna uno strano ghirigoro intorno al corpo dell'animale. All'istante l'asino resta gravido e, di lì a nove mesi, ecco che la bestia sforna:

co' una sbrufàda dal cù una creadiura scenciunàda de merda. Pö, de bòto, 'n'altro mouvémnt de bràssa e stciòpa 'na sciacquàda dal zìel che subito piöve adòso al vilàn come tormenta, perché subitáménte se faga cosienza de la vita che ghe se presenta.

All'istante, questo brano ci fa venire in mente La Caccia di Diana del poeta di Certaldo. Dove incontriamo rozzi animali, che educati all'amore, diventano esseri umani.

Insomma, Giovanni Il Novellatore non si fa scrupolo di far proprio qualunque testo con idee particolarmente originali che incontra, specie quando quei nuovi temi presentano svolgimenti scenici fortemente teatrali: una chiave di struttura e svolgimento che proviene direttamente dalle rappresentazioni popolari sia sacre che profane di quel tempo.

Infatti, tutto il Decameron è in verità un'opera non tanto da leggere, quanto piuttosto da ascoltare, già sceneggiata e pronta per essere rappresentata su un palcoscenico da attori valenti. Questa è la ragione che ci ritrova pienamente d'accordo con quei critici e ricercatori della cultura rinascimentale che da tempo asseriscono che i principali autori del nascente teatro cinquecentesco – come Della Corte, Bibbiena, Machiavelli e Ruzzante – abbiano poi attinto la maggior parte delle situazioni grottesche e tragiche proprio dal Decamerone.

Ma l'attenzione per l'opera massima del Boccaccio non si ferma all'Italia dell'Umanesimo. Tra la fine del Cinquecento e per tutto il Seicento, grazie ai comici del teatro dell'Arte costretti a emigrare dagli editti della Controriforma, raggiunge tutti i più importanti Paesi d'Europa. Tant'è che ritroviamo chiavi di svolgimento tratte dalle favole del Boccaccio perfino in Shakespeare e in Marlowe, per non parlare poi di Molière e dei maggiori autori spagnoli quali Rojas con la sua "Celestina" e perfino Cervantes. E non bisogna dimenticare l'attenzione che ha portato verso le novelle del Decamerone Goldoni.

Ad ogni modo il pregio più fastoso nell'impianto del Decameron consiste nell'aver inserito come contrappunto ostinato nella struttura dell'opera la costante tragica della morte, situazione scenica che ritroveremo sia nelle opere degli elisabettiani che in Molière e addirittura nell'opera più importante della cultura orientale cioè la straordinaria raccolta di favole conosciuta come "Le mille e una notte". Ancora in queste opere s'affaccia all'improvviso, prepotente, la donna sia come narratrice che come personaggio principale delle vicende sceneggiate. E qui dobbiamo ammettere che fra le grandi doti di Boccaccio c'è proprio quella di aver posto, alla maniera delle grandi tragedie greche di Euripide e dei *fabliaux* dell'XI e XII secolo, il mondo femminile con le sue protagoniste in primo piano, rendendo la donna interprete spesso assoluta del racconto-spettacolo.

Non a caso il racconto delle storie facete e serie del Decameron viene proposto da un gruppo di sette figlie e tre ragazzi, che da Firenze si sono trasferiti sulle colline toscane per sfuggire alla peste che sta decimando gli abitanti di città, paesi e borghi dell'Europa intiera. Nella sola Firenze, che contava circa 70.000 abitanti, i deceduti sono più di 30.000 ed è sorprendente che a organizzare e a proporre questa vera e propria esibizione narrativa siano state proprio loro, le donne, a cui spetta il compito di narrare il maggior numero di novelle.

La festosa brigata tenta attraverso quei racconti di contrastare l'angoscia della strage.

NOTA (È risaputo che al tempo del teatro elisabettiano le favole del Boccaccio erano già state tradotte in inglese e messe in commercio a Londra).

N.B.

- TRIVIALITA' DONNE
- La nascita di Boccaccio fu con ogni probabilità tenuta nascosta – INSERIRE CON STORIA da Decameron ADEGUATA
- DIASPORA DEL CLERO ROMANO CON PAPA AD AVIGNONE (CATTIVITA' AVIGNONESE)
- NASCITA DELLA REPUBBLICA ROMANA CON COLA DI RIENZO CHE SI FA ELEGGERE TRIBUNO
- MERETRICI PROCURANO PROSTITUTE DI GRAN MESTIERE E BELLEZZA TRA LE QUALI DANZATRICI, SUONATRICI DI LIUTO E CANTATRICI PER ARRICCHIRE LE FESTE DI CORTE NAPOLETANE E ROMANE; DONNE CHE VENGONO OFFERTE PER IL SOLLAZZO DEI PRINCIPI PERCHE' GRAZIE ALLA LORO CARINERIA SONO CERTI DI OTTENERE BENEVOLENZA E PRIVILEGI DAI REALI E DAI LORO TIRAPIEDI
- TERREMOTI
- PESTE
- INVASIONE DELLE LOCUSTE (PROCESSATE E CONDANNATE A MORTE)
- DISASTRO FINANZIARIO CON IL FALLIMENTO A BANCAROTTA DEI BARDI E DI TUTTI I GRANDI MERCANTI CHE COINVOLGE ANCHE IL PADRE DI BOCCACCIO, COSTRETTO A SGOMBRARE LA PIAZZA DI NAPOLI E A TORNARSENE A FIRENZE ONDE CERCARE DI SALVARE L'INTIERA "BARACCA" IN SFALDAMENTO
- IL TRASFERIMENTO RENDE TRISTE BOCCACCIO: HA IMPARATO AD AMARE NAPOLI, SPECIE LA CORTE E LA VITA FESTOSA CHE LA' SI SVOLGE A CONFRONTO CON FIRENZE DETTA "GRIGIA", CON LE SUE LEGGI E IL SUO RIGORE COMUNALE E L'AVIDITA' DEI SUOI MERCANTI
- RAPPORTO AMBIVALENTE: IMPARA A GIUDICARE DIVERSAMENTE LA CORTE, E NE VEDE ANCHE IL VUOTO, DAL PUNTO DI VISTA DEGLI INTERESSI UMANI: MANCANZA DI MORALE, RICERCA DI PIACERE SUPERANO OGNI LIMITE E MISURA – A DISPETTO DEGLI IDEALI CAVALLERISCHI – SIAMO ALLA FINE DELLA CAVALLERIA.
- BOCCACCIO A FIRENZE ACQUISTA PERO' CREDIBILITA' PRESSO GLI AMMINISTRATORI E GUADAGNA CARICHE MOLTO IMPORTANTI. IL PARADOSSO È CHE VIENE ADDIRITTURA ELETTO RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA E DI CONTROLLO MILITARE DELLA CITTA'

- CONTATTO DI BOCCACCIO CON I BRIGANTI DA SOPPRIMERE: INCONTRO DIRETTO CON FRA' MORIALE E COLA DI RIENZO CHE STA TRATTANDO CON I BRIGANTI STESSI (vedi novella della donna rapita del brigante)
- CATTURA DEI BRIGANTI DA PARTE DI COLA E LORO SOPPRESSIONE
- RUOLO DI GIOVANNA DI NAPOLI NELLA VITA E NELLA POESIA DI BOCCACCIO
- CORRISPONDENZA COSTANTE FRA LA REALTA' STORICA ATTRAVERSO GLI EVENTI TRAGICI E GROTTESCHI CHE SI SUSSEGUONO NELLA QUOTIDIANITA' DEL TEMPO; BOCCACCIO CERCA DI METTERE QUESTI ACCADIMENTI IN EVIDENZA NELLE SUE STORIE. SEMBRA ECHEGGIARE LA FAMOSA FRASE DI SAVINIO NEL SECOLO APPENA PASSATO CHE DICEVA AGLI ARTISTI DEL SUO TEMPO: *"CANTATE UOMINI LA VOSTRA STORIA E ANCO SE TRATTERETE DI FATTI ANTICHI O PROSSIMI IMMAGINATI NARRATELI COME SE SI STESSERO SVOLGENDO NEL VOSTRO TEMPO PERCHE' VI AMMAESTRINO ALLA PRESENTE VITA"*.
- CONCOMITANZA NELL'APERTURA DEL DECAMERON FRA L'INCOMBERE DELLA MORTE PER LA PESTE CHE CREA STRAGE E LA GRAVE MALATTIA CHE STA PORTANDO CON SE' IL PROTAGONISTA SUL LETTO DOVE GIACE INFERMO E LA CONFESSIONE DEI PECCATI CHE IL MORIBONDO FA AD UN SANT'UOMO, UN FRATE CHIAMATO PER L'ESTREMO CONFORTO. IL BANCHIERE PROCACCIATORE DI DEBITI NON SALDATI, FEROCO, CRIMINALE, CORRUTTORE CONFESSA DI AVER CONDOTTO VITA INDEGNA MA APPRESSO ELENANDO I SUOI PECCATI DESCRIVE FATTUCCI DA EDUCANDA DANDO PERO' A QUESTI ATTI UN TRAGICO VALORE. LA TROVATA SCONVOLGE IL SANT'UOMO CHE SI CONVINCE ESSERE QUEL MORIBONDO UN'ANIMA DEGNA DEL PARADISO.
- SCOPRIAMO LE DOTI IMPENSATE DI BOCCACCIO: IL POETA SA DIPINGERE E CON DISEGNI E MINIATURE ILLUSTRA LE PROPRIE NOVELLE.